

L'ARTE SFIDA LA FILOSOFIA

Chi ha ammazzato
il POSTMODERNO?

La fine di un'epoca
nella mostra al **Mart**
di Rovereto e in un
dibattito al **Ducale**

GIULIANO GALLETTA

«NULLA rivela maggiormente l'incapacità di definire le caratteristiche del nostro tempo - che per noi e il tempo dell'Occidente - quanto l'uso ormai coatto della particella post. Dopo l'irresistibile invasione del postmoderno e della sua narrativa, tutto è diventato post. Postideologico, post-secolare, postmetafisico, post-democratico, postcristiano, posteroico, postimperiale. Noi ci sentiamo sempre il "dopo" di qualcosa, da cui non sappiamo emanciparci concettualmente. E l'inconfessata ammissione della nostra posizione di epigoni costretti a fare i conti con un passato che ci condiziona intimamente». Così Gian Enrico Rusconi nel suo ultimo libro "Cosa resta dell'Occidente" (Laterza) vede il postmoderno come una super-narrazione che ha aspirato, in parte riuscendoci, ad accreditarsi nel dibattito culturale, dagli anni Settanta ai Novanta del ventesimo secolo, come il paradigma con cui leggere il mondo. Una narrazione, però, che aveva assunto come punto di partenza proprio la fine delle grandi narrazioni che avevano definito la modernità: razionalità scientifica, illuminismo, idealismo, marxismo. È Jean Francois Lyotard a definirne le coordinate filosofica nel suo celebre saggio "La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere" che esce nel 1979 ed è subito tradotto in Italia da Feltrinelli, scatenando una tempesta di polemiche.

I temi lyotardiani saranno, già nel 1983, declinati e sviluppati in una variante italiana sotto l'etichetta del "Pensiero debole" dal titolo di un'antologia curata da Gianni

Vattimo e Pier Aldo Rovatti con interventi di Umberto Eco, Gianni Carchia, Alessandro Dal Lago, Maurizio Ferraris, Leonardo Amoroso, Diego Marconi, Giampiero Comolli, Filippo Costa, Franco Crespi.

Il postmoderno può quindi essere considerato, e a questo punto anche storicizzato, da due punti di vista che dialogano ma sono ben lungi dal coincidere: uno *stilistico* e l'altro *filosofico*. Tutti e due, negli ultimi mesi, sono tornati alla ribalta del dibattito pubblico, sfociato in una robusta polemica, al punto da far parlare di "morte del postmoderno". Il fronte stilistico grazie alla mostra "Postmodernismo. Stile e Sovversione 1970-1990" curata da Glenn Adamson e Jane Pavitt per il Victoria and Albert Museum di Londra e attualmente in corso al **Mart** di Rovereto, e il fronte filosofico a causa di una polemica lanciata da Maurizio Ferraris che ha rimesso in discussione i fondamenti del "Pensiero debole" in nome di un Nuovo Realismo. Il tema sarà oggetto di una tavola rotonda, organizzata dall'associazione culturale il Museo del caos, che si terrà domani alle 17.45 al Palazzo Ducale di Genova e a cui parteciperanno Omar Calabrese, Alessandro Dal Lago e Simone Regazzoni.

«Credo che sia avvenuta una confusione dei due livelli, radicalmente diversi» spiega Calabrese, docente di semiotica all'università di Siena «perché un conto è la concezione di Lyotard che, come ha detto egli stesso, non voleva definire dei fenomeni ma una mentalità, un cambio di paradigma filosofico. Partendo dalla crisi della Modernità che era fondata sull'idea di progresso razionale.

Tutto questo viene oggi confuso con una

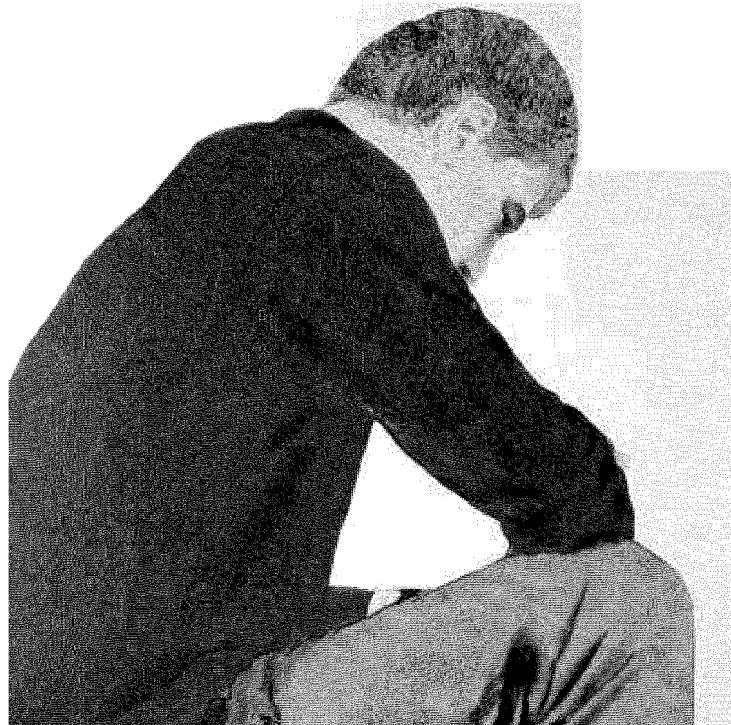
questione di stile che concerne invece proprio la forma dei fenomeni. In questo senso postmoderno è una parola nata prima in letteratura, nel cinema e in architettura con Jameson nel 1972, dove definiva, sostanzialmente, quelle opere che citavano altre opere. Un po' come era accaduto con i Preraffaeliti che dicevano che tutto era finito con Raffaello e bisognava ritornare al prima».

Quanto alla polemica sul Nuovo Realismo

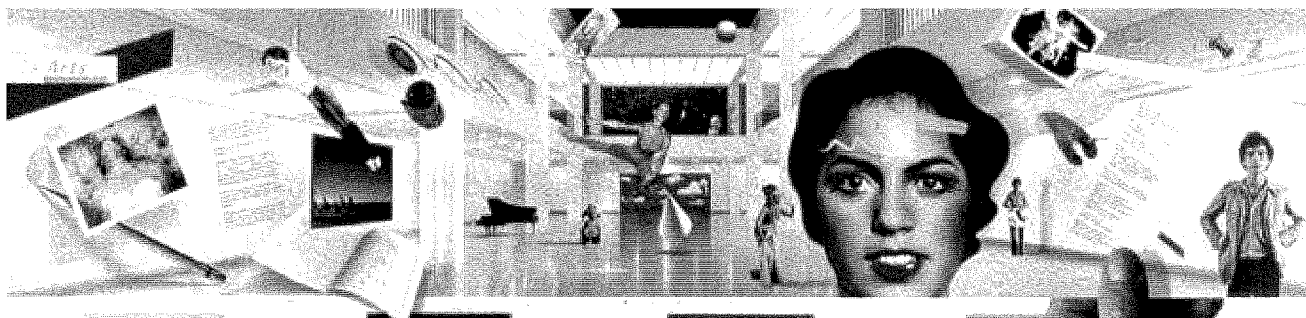
Calabrese osserva: «Va bene il relativismo di Vattimo ma non al punto di portarci a dire che la verità non esiste. D'altra parte se la cerca di Ferraris ci porta sulla strada della ricerca del vero assoluto e dell'autentico nella società di massa mi sembra difficile seguirlo, anche se capisco la sua rivolta politica contro un mondo totalmente contraffatto».

galletta@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anche "Autoritratto" di Michelangelo Pistoletto è fra le opere principali dell'esposizione



Una delle opere esposte al **Mart** di Rovereto: è "Poster per Cal Arts" degli artisti April Greiman e Jayme Odgers

L'INCONTRO A GENOVA

Domani alle 17.45, nel salone del minor consiglio di Palazzo Ducale, tavola rotonda sul tema "Fine del postmoderno?" con Calabrese, Dal Lago e Regazzoni

L'ESPOSIZIONE IN TRENTINO

"Postmodernismo. Stile e Sovversione 1970 - 1990", curata da Glenn Adamson e Jane Pavitt, propone 200 opere molto spettacolari al **Mart** di Rovereto sino al 3 giugno

